Il ***Rosatellum***

La ragione del titolo si trova nel fatto che il Parlamento ha partorito una legge elettorale orrenda che, in conformità con la scadente cultura dei parlamentari, tutti illegittimamente eletti, ha trovato subito la declinazione in latino maccheronico: ***Rosatellum*** (dal cognome del suo proponente, Rosato, del PD). Sul perché della illegittimità degli eletti ho già detto. Ricordo soltanto che, prendendo ad esempio la Camera dei deputati, la coalizione vincente, guidata dal PD si era vista attribuire ben 340 seggi (circa il 54%) pur avendo ottenuto appena il 29,55% dei consensi, mentre al M5S, non coalizzatosi con nessun’altra lista, e risultato il primo partito con il 25,56% dei voti, erano toccati soltanto 108 deputati! (vedi Tabella 1)

Dopo la caduta del governo Renzi c’era da augurarsi che il Parlamento approvasse nel giro di pochi mesi una legge elettorale omogenea tra Camera e Senato e che il popolo tornasse finalmente alle urne, ripristinando quella sovranità calpestata e tradita nell’ultimo decennio di storia repubblicana. E invece, è dovuto passare quasi un anno sia dal *referendum* confermativo del dicembre 2016, sia dalla pronuncia d’incostituzionalità dell’***Italicum***, e quattro anni dalla pronuncia d’incostituzionalità del ***porcellum***, perché il popolo italiano tornasse a votare soltanto a fine legislatura (4 marzo 2018) e con una legge elettorale raccapricciante. Non sono abituato alle affermazioni apodittiche, perciò procederò innanzitutto a “descrivere” il ***Rosatellum***, per poi evidenziarne la spudorata partigianeria e insensatezza.

Si tratta di una legge in parte maggioritaria e in parte proporzionale, con una certa rassomiglianza con il ***mattarellum***, descritto durante l’intervista del 9 maggio. Per l’elezione della Camera dei deputati, costituita da 630 seggi, 232 di questi (compresi quelli per il Trentino-Alto-Adige (6), più 1 per il Molise e 1 per la Valle d’Aosta), verranno attribuiti col sistema maggioritario secco a turno unico, mentre dei restanti 398, 386 saranno attribuiti con sistema proporzionale in Italia e 12 all’estero, ma ***senza preferenze*** (quindi con ***listini bloccati***, anche se con i nomi dei candidati espressamente indicati su di un’unica scheda elettorale), dunque senza la possibilità per l’elettore di esprimere il voto disgiunto. La soglia di sbarramento per la quota proporzionale è al 3%.

Stesso sistema quello di Palazzo Madama (315 seggi) di cui 108 da attribuirsi col sistema maggioritario – ai quali vanno aggiunti, come per la Camera, quelli per il Trentino, per il Molise e la Valle d’Aosta – e il resto con il sistema proporzionale, 193 in Italia e 6 all’estero), nel rispetto delle disposizioni costituzionali in ordine all’elezione del Senato su base regionale.

Disporremo dunque di un sistema elettorale misto, in cui un terzo dei deputati e dei senatori sarà eletto in collegi uninominali e i restanti due terzi con metodo proporzionale e in listini formati da non più di quattro parlamentari per ogni partito. Un sistema probabilmente ancora incostituzionale, che produrrà un Parlamento largamente frammentato e pieno di nominati.

Ancora?

Prima di entrare nel merito della legge vale la pena fare alcune considerazioni sulle soglie di sbarramento, e cioè le percentuali minime per partecipare alla ripartizione dei seggi. Sono state uniformate e abbassate. Dunque una sola soglia di sbarramento, pari al 3%, valida sia per la Camera che per il Senato. Ma, per le coalizioni (più partiti che si coalizzino), la legge prevede una soglia di sbarramento del 10% per poter accedere in Parlamento. Dunque le coalizioni, che erano state eliminate *sulla carta* dall’***Italicum*** voluto da Renzi ma votato anche da tutti i successivamente fuoriusciti di Liberi e Uguali, fanno di nuovo la loro comparsa con il ***Rosatellum***. La nuova legge stabilisce che i partiti coalizzati possano decidere di presentare lo stesso candidato nei collegi uninominali in modo da non farsi concorrenza e di unire le forze per battere i comuni avversari. Operazione inapplicabile nei collegi plurinominali dove ogni partito – indipendentemente dall’essere coalizzato o meno – dovrà presentare autonomamente i propri candidati. Nasceranno perciò tante piccole liste di disturbo, le famigerate liste *civetta*, che, qualora raggiungano l’1% potranno anche partecipare al banchetto parlamentare, altrimenti dovranno accontentarsi di aver contribuito, dietro lauta retribuzione, al potenziamento della coalizione cui avranno aderito.

A mio parere, sono proprio i listini plurinominali bloccati, in quanto formati da pochi candidati, non più di 4 per ogni partito, che costituiscono l’aspetto più raccapricciante della legge. Perché costituiscono una simulazione di elezione. Infatti i nomi presenti nel listino non potranno essere scelti direttamente dai cittadini. Quindi, i cittadini troveranno sulla scheda i nomi dei candidati di ciascun partito, ma non esprimeranno alcuna preferenza: i voti in sostanza andranno alla forza politica di appartenenza (che continuerà a nominare i propri parlamentari!) che poi vedrà attribuirsi i relativi seggi in Parlamento. Si è sostenuto, in questi mesi di *bagarre* parlamentare che hanno preceduto la nascita della legge, qua e là, che le dimensioni ridotte dei listini e dei collegi fossero sufficienti affinché la legge risultasse in linea con le prescrizioni della Corte Costituzionale. Io penso che non sia vera questa tesi, e con me, e questo è molto più importante di quello che penso io, molti costituzionalisti pensano la stessa cosa. Non basta cioè che sia garantita la riconoscibilità dell’eletto, dal momento che i nomi dei candidati saranno tutti scritti sulla scheda elettorale.

A peggiorare le cose, c’è anche il divieto del voto disgiunto: gli elettori non potranno votare un candidato nel collegio uninominale e un partito diverso nella parte proporzionale. E così, votando per un candidato nel collegio uninominale si vota per tutti i candidati del listino plurinominale. Allegria, avrebbe detto Mike Buongiorno, ma si trattava di un intrattenimento mediatico e non delle sorti della democrazia!

Altro che allegria, che rovina per il diritto dell’elettore di scegliere! Vaglielo a spiegare agli estensori della legge, votata con ben 8 (otto) fiducie, tra Camera e Senato, che eleggere è sinonimo di scegliere! Ma che c’entra il governo con la legge elettorale? Un beneamato con quel che segue! L’unica cosa certa è che le forze che hanno dato vita al ***Rosatellum*** dopo tante chiacchiere sulla mutata condizione del nostro paese, passato sul piano elettorale da un sistema bipolare a un sistema tripolare, hanno pensato bene di ricondurlo a due! Hanno “bipolarizzato il tripolarismo”, hanno puntato in sostanza ad escludere un polo dalla possibilità di governo. E cioè i Cinquestelle, del tutto estranei all’idea di alleanze con gli avversari*.* Il rischio concreto, o forse quello che si augurano che succeda le forze che hanno votato il ***Rosatellum***, è che dalle elezioni emerga un Parlamento del tutto incapace di accordare la fiducia a qualsivoglia governo, per poi procedere ad un governo di larghe intese. Ancora una volta, l’inciucio! In ogni caso quello che appare chiaro è che il ***Rosatellum*** avvantaggi alcuni partiti – quelli che lo hanno votato – e ne svantaggi altri. In realtà, si tratta di una legge “ad personas”, a beneficio del PD e di Forza Italia. E, tanto per fare buon peso, è anche una legge “contra personam”. Perché danneggia sostanzialmente il MoVimento 5 Stelle. Guai a rifugiarsi dietro la formula: “Non è colpa di nessuno se i pentastellati non vogliono allearsi”.

L’orrenda legge avrà come conseguenza un Parlamento largamente frammentato. In altri termini, l’unica possibilità di arrivare alla formazione di un governo potrà essere rappresentata da una coalizione vasta formata da partiti oggi avversari. E’ quello che sta avvenendo in questi giorni. E tutti a chiedersi la struttura delle due coalizioni, dal momento che il MoVimento 5Stelle non è in nessun modo interessato ad allearsi con i partiti che hanno governato negli ultimi 25 anni l’Italia con i risultati che sappiamo!

Ed ora è cominciata la corsa alla creazione di partitini di ogni tipo. Sono diversi[gli adempimenti che i partiti dovranno formalizzare](http://stream24.ilsole24ore.com/video/notizie/dalle-coalizioni-raccolta-firme-tutte-scadenze-il-voto-4-marzo/AEGf3qaD)nei prossimi giorni, tra il 19 e il 21 gennaio, per partecipare alle elezioni del 4 marzo. Dovranno presentare simbolo, programma e statuto. Se nuovi, dovranno procedere anche alla raccolta di firme. Cosa faticosa e con il rischio di non farcela. Ed ecco allora la corsa ad apparentarsi con partiti morti (e dunque esistiti nel passato), per non passare sotto le forche caudine della raccolta delle firme! Successivamente sarà necessaria la “dichiarazione di collegamento” ossia delle altre formazioni politiche con cui si intende formare una coalizione, “apparentandosi” nei collegi uninominali. Mentre solo tra il 28 e il 29 gennaio si conosceranno i nomi di tutti i candidati, nei collegi uninominali e nei listini proporzionali.

M5s e Liberi e Uguali (la formazione nata a sinistra del Pd guidata da [Pietro Grasso](http://argomenti.ilsole24ore.com/pietro-grasso.html)) correranno da soli, centrodestra e centrosinistra si accingono invece a presentarsi agli elettori con un’ampia coalizione. I cartelli elettorali rischiano, per numerosità, di superare quelli delle elezioni del 2013.

Come ho già accennato, la proliferazione delle liste è infatti favorita dalla norma contenuta nel ***Rosatellum***, in base alla quale, se è vero che la ripartizione dei seggi proporzionali avverrà su base nazionale tra le liste che avranno superato il 3% dei voti, basterà che una lista superi l’1% a livello nazionale per poter contribuire con i suoi voti alla ripartizione dei seggi all’interno della coalizione. Una sorta di “richiamo della foresta” che potrebbe moltiplicare in maniera esponenziale il numero delle formazioni politiche ai nastri di partenza.

In occasione delle elezioni del 2013 il centrodestra si presentò con nove liste. (Vedi Tabella 1) A meno di due settimane dalla presentazione dei simboli nel centrodestra se contano già sei. Ma non ci sarebbe da sorprendersi se alla fine saranno di più. Il partito accreditato dai sondaggi di più consensi a livello nazionale è **Forza Italia,**che non potrà candidare il suo leader per via della legge Severino, che dopo la condanna per frode fiscale vieta a Berlusconi di tornare in Parlamento. Ma nel nuovo logo del partito, pubblicato oggi dal Cavaliere sul suo profilo twitter, sotto la scritta “Forza Italia”, campeggia “Berlusconi presidente”. Poi c’è la **Lega**, che ha tolto la parola Nord dal simbolo: resta lo stemma di Alberto da Giussano e si aggiunge “Salvini premier”. A questi si aggiunge**Fratelli d’Italia**, con il tricolore. La quarta gamba del centrodestra, **Noi con l’Italia,**mette insieme invece i centristi fedeli a Berlusconi. Ci saranno [Raffaele Fitto](http://argomenti.ilsole24ore.com/raffaele-fitto.html), [Maurizio Lupi](http://argomenti.ilsole24ore.com/maurizio-lupi.html), Lorenzo Cesa e [Enrico Zanetti](http://argomenti.ilsole24ore.com/enrico-zanetti.html), detentore del simbolo di Scelta Civica. C’è poi il simbolo giallo con le lampadine di **Energie per l’Italia**, la lista guidata da Stefano Parisi (ex dg di Confindustria) che schiererà tra i candidati l’ex ministro Maurizio Sacconi e l’ex segretario radicale Giovanni Negri. A queste liste si dovrebbe aggiungere **Rinascimento** dello storico dell'arte [Vittorio Sgarbi](http://argomenti.ilsole24ore.com/vittorio-sgarbi.html) e dell'ex ministro [Giulio Tremonti](http://argomenti.ilsole24ore.com/giulio-tremonti.html), una delle novità delle elezioni. Nel simbolo la mano di Dio che sfiora quella di Adamo, di michelangiolesca memoria. Altra lista il **Movimento animalista**di [Michela Vittoria Brambilla](http://argomenti.ilsole24ore.com/michela-vittoria-brambilla.html), che da tempo ha annunciato l’intenzione di presentare una sua lista sia alle elezioni nazionali che locali.

Il centrosinistra, alle scorse elezioni del 2013 si presentò con quattro liste (Vedi Tabella 1) Quest’anno, data per scontata l’alleanza con la Südtiroler Volkspartei in Alto Adige, i simboli si avviano a essere almeno uno in più. Il Pd sarà infatti affiancato a sinistra da **Insieme**, una lista nata dall'unione di tre raggruppamenti: il Psi di Riccardo Nencini, i Verdi di Angelo Bonelli e una pattuglia di prodiani guidata da Giulio Santagata. Nel simbolo in origine c'era l’Ulivo, ma Prodi non ha gradito e ora sono rimaste solo alcune foglioline. Al centro dello schieramento c’è **Civica popolare (**la neonata formazione dei centristi di Alternativa popolare, successore del defunto Nuovo Centro Destra si Alfano, restati fedeli al Pd), guidata dalla ministra della Salute [Beatrice Lorenzin](http://argomenti.ilsole24ore.com/beatrice-lorenzin.html) (il simbolo sembra il fiore di Conad con cinque vecchi simboli di partito ciascuno in un cerchio. L'ultima “gamba” è quella radicale, capitanata da [Emma Bonino](http://argomenti.ilsole24ore.com/emma-bonino.html). Quest’ultima in realtà non ha ancora sciolto la riserva tra allearsi con il Pd e andare da sola alle urne. La lista comunque si chiama **Più Europa-Centro Democratico**. Al suo interno l'ex Dc Bruno Tabacci: grazie al suo simbolo “Centro Democratico”, già presente in Parlamento, i radicali non hanno dovuto raccogliere le firme previste dalla legge elettorale.

A questo punto, invece di coinvolgermi in previsioni connesse ai sondaggi (operazione che lascio volentieri a chi, invece di programmi ed impegni politici preferisce parlare di un rinato Berlusconi o dei congiuntivi di Di Maio, o di cosa pensa un vetusto e poco lucido Scalfari), preferisco completare il mio pensiero, parzialmente espresso nelle due “puntate” precedenti, in particolare rispetto alle due categorie, destra e sinistra, cui tutta la classe politica, ad eccezione dei 5 Stelle, e tutti i mezzi di comunicazione di massa, compreso il Fatto Quotidiano, che pure conserva una notevole e lodevole autonomia dal sistema dominante, continuano a fare riferimento.